



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 4

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Industria,  
commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DINAMICA DEI PREZZI  
DELLA FILIERA DEI PRODOTTI PETROLIFERI,  
NONCHÉ SULLE RICADUTE DEI COSTI DELL'ENERGIA  
ELETTRICA E DEL GAS SUI REDDITI DELLE FAMIGLIE  
E SULLA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE

25<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): mercoledì 12 novembre 2008

Presidenza del presidente CURSI

**I N D I C E****Audizione del Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas e del Presidente del CNEL**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 14, 18 e <i>passim</i>	* MARZANO . . . . .	Pag. 15, 22, 23 e <i>passim</i>
* FIORONI (PD) . . . . .	22	* ORTIS . . . . .	3
GARRAFFA (PD) . . . . .	18, 21		
PARAVIA (PdL) . . . . .	24		
TOMASELLI (PD) . . . . .	19, 20		
VETRELLA (PdL) . . . . .	21, 22, 23		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

*Intervengono, l'ingegner Alessandro Ortis, presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, accompagnato dall'ingegner Tullio Fanelli, commissario, e dal dottor Carlo Crea, segretario generale; il professor Antonio Marzano, presidente del Cnel.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Audizione del Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas e del Presidente del CNEL**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla dinamica dei prezzi della filiera dei prodotti petroliferi, nonché sulle ricadute dei costi dell'energia elettrica e del gas sui redditi delle famiglie e sulla competitività delle imprese, sospesa nella seduta antimeridiana.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il seguito dei lavori.

Sono in programma oggi le audizioni del Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas e del Presidente del CNEL. Ringrazio i nostri ospiti per la loro presenza.

Sarà svolta per prima l'audizione del presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. L'ingegner Ortis, che ringrazio per aver accolto il nostro invito, è accompagnato dall'ingegner Tullio Fanelli, commissario, e dal dottor Carlo Crea, segretario generale. Saluto i nostri ospiti e cedo immediatamente la parola al presidente Ortis.

ORTIS. Desidero formulare un ringraziamento sincero e non di rito per questa prima audizione che mi dà altresì l'opportunità di presentare l'ingegner Fanelli e il dottor Crea che si occupa dei rapporti con il Parlamento, in particolare con il Senato. Come contributo all'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione, abbiamo preparato una memoria scritta di cui illustrerò i punti salienti; abbiamo preferito fornire un documento il più possibile esaustivo sulle tematiche che sono di particolare attualità, specialmente in questi momenti.

Desidero innanzitutto attirare l'attenzione sulla figura di pag. 3, con la quale abbiamo voluto dare una sintesi di come si sia venuto a stabilizzare l'attuale sistema energetico, e quindi la filiera, per individuare i punti

che hanno maggiore o minor riferimento su prezzi e tariffe. Si può notare che l'area approvvigionamento si basa sulla produzione delle centrali elettriche e anche sulla produzione di gas, e sul territorio nazionale e derivante da importazione. Questa quantità di energia viene immessa sul mercato attraverso quotazioni e negoziazioni che avvengono sulla base di contratti bilaterali, sul mercato organizzato borsistico (la cosiddetta borsa dell'energia elettrica) e nel settore gas, punto di scambio virtuale.

L'energia ha questo sbocco commerciale ma per arrivare ai clienti finali, ai consumatori, ha bisogno di essere trasportata e stoccata (il gas in particolare) e quindi deve utilizzare dei servizi da monopolio tecnico naturale che sono quelli rappresentati nell'illustrazione: stoccaggio (per il gas), trasmissione e dispacciamento, distribuzione (sia per l'elettricità, sia per il gas). Si tratta in questo caso di infrastrutture (monopoli tecnici naturali) che devono essere necessariamente utilizzate da parte di chi voglia immettere, prelevare e quindi commercializzare energia elettrica e gas.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento, trattandosi di attività libere parliamo di borsa e di contratti. I servizi infrastrutturali sono regolati fino ad essere tariffati dall'Autorità. L'attività di vendita è invece libera. Su quest'ultima, per il cosiddetto servizio di tutela, agisce l'acquirente unico che per la parte elettrica acquista sul mercato all'ingrosso e rivende ai clienti finali per la distribuzione. L'approvvigionamento è influenzato principalmente dal *mix* di copertura, concorrenza, congestioni, quindi dall'adeguatezza delle infrastrutture. La parte dei monopoli tecnici naturali è tariffata. La commercializzazione è seriamente influenzata (o anzi favorita) dalla concorrenza e dall'efficienza di mercato.

Il grafico di pag. 15 può dare un'idea di quanto pesino le diverse fasi della filiera: i prezzi della produzione e commercializzazione dell'energia elettrica contano per il 66 per cento nella bolletta della famiglia media, mentre per il gas incidono per il 50 per cento. Le tariffe di trasporto, stoccaggio e distribuzione, che fissa l'Autorità, pesano rispettivamente il 13 e il 15 per cento. Per la parte elettrica vi sono poi gli oneri di sistema, assenti per il settore gas, mentre le imposte incidono maggiormente nel settore elettrico e meno in quello del gas.

I prezzi dei mercati all'ingrosso sono influenzati dal livello di concorrenza che caratterizza questi mercati, dai costi della produzione e dell'importazione dell'energia (su questo incidono evidentemente gli effetti del prezzo del petrolio) e dalle congestioni, le cosiddette limitazioni infrastrutturali che possono creare dei vincoli alla produzione, all'importazione e al trasporto. Va notato che per quanto riguarda il primo degli elementi, il livello della concorrenza, abbiamo un sistema che presenta alcune significative asimmetrie tra settore elettrico e settore del gas: il livello della concorrenza nel settore elettrico non è del tutto soddisfacente, dobbiamo lavorare ancora per promuovere un ulteriore avanzamento, tuttavia si può apprezzare qualche progresso. Nel settore gas, invece, siamo a livelli inadeguati ed il progresso sembra molto più difficile. Il peso dell'operatore dominante (ENEL per l'energia elettrica) è di circa il 30 per cento, per il gas

invece mantiene un livello superiore al 66 per cento. Per il settore elettrico furono previste cessioni di *asset* da parte dell'operatore dominante; ENEL ha ceduto i tre gruppi di centrali per favorire l'ingresso di nuovi concorrenti, mentre nel settore del gas questo non è accaduto. Inoltre, per la parte elettrica si può notare che è già esistente la terzietà della rete (Terna è una società terza, mentre Snam Rete Gas non lo è), così pure per il servizio di dispacciamento che è molto importante per il sistema energetico.

Per quanto riguarda i tetti all'immissione di energia nel mercato, nel settore elettrico, nessuno può avere più del 54 per cento di quota all'ingresso, laddove per il settore del gas questo tetto, che sta gradualmente diminuendo, arriverà nel 2010 al 61 per cento per poi sparire completamente nel 2011. Il tutto fa sì che nell'energia elettrica ci sia già una borsa, il GME, Gestore mercato elettrico, che cura il mercato del giorno prima, l'aggiustamento, i servizi dispacciamento e adesso anche il mercato fisico a termine. La borsa, con un accordo specifico e con sorveglianza congiunta dell'Autorità per l'energia e della Consob, ha attivato adesso un mercato finanziario dei derivati. Per quanto concerne il gas, questo non è possibile perché esiste solo un punto di scambio virtuale che è gestito ancora da Snam Rete Gas, appartenente al gruppo ENI.

Il grafico di pagina 5 mostra l'effetto della concorrenza nel settore dell'energia elettrica. Si può notare che nel 2007, come nel 2006, il maggiore produttore, il gruppo ENEL, è in diminuzione di quota, mentre crescono gli altri competitori. Quindi la concorrenza sta dando i suoi frutti; dobbiamo ulteriormente insistere per promuoverla e per portarla a stadi ancora migliori, ma il cammino è avviato.

Per quanto riguarda il mercato dei clienti tutelati, a seguito della liberalizzazione, sono state abolite le tariffe che venivano stabilite dall'Autorità. Quest'ultima fissa ora solo dei prezzi di riferimento. In una fase di transizione, possiamo ben parlare di un paracadute per i clienti che non hanno ancora deciso, che non intendono ancora decidere, che vogliono prendersi un po' di tempo, soprattutto le famiglie e le categorie più deboli, per assumere le decisioni e approfittare delle offerte che via via stanno emergendo. Per offrire una tutela di base a costoro, c'è l'obbligo da parte di tutti gli offerenti di fornire anche i prezzi di riferimento che l'Autorità fissa. Quindi, in attesa di scelte migliori e più competitive, che ci auguriamo via via emergano, il consumatore più lento, più pigro, oppure che preferisce differire la scelta, può usare i prezzi di riferimento dell'Autorità, giacché ogni offerente ha l'obbligo di fornire, assieme alle proprie libere offerte, anche tali prezzi. Questi ultimi vengono fissati dall'Autorità sulla base dei risultati che ottiene sul mercato l'acquirente unico, che è deputato a comprare e a rivendere l'energia per questi clienti tutelati. Quindi il maggiore o minor successo dell'acquirente unico sul mercato all'ingrosso determina di fatto il risultato dei prezzi di riferimento di cui dicevo prima.

Per tale motivo siamo preoccupati dalla disposizione del disegno di legge n. 1441-*ter* relativa alla soppressione della Cassa conguaglio per il settore elettrico (CCSE) e al trasferimento delle sue funzioni all'acqui-

rente unico; si tratta di funzioni diverse da quelle su cui l'acquirente unico, a nostro avviso, dovrebbe opportunamente focalizzarsi per proporsi, a beneficio delle famiglie, come il migliore *trader*, il migliore grossista che ci possa essere sul mercato. È un mestiere impegnativo, ma che ha riflessi immediati sulle bollette dei cittadini.

Con riguardo al settore del gas naturale, abbiamo detto che c'è ancora una dominanza dell'ENEL e una scarsa capacità di competere da parte di nuovi entranti. La situazione è rappresentata dal grafico di pagina 6, in cui si notano le vendite dell'ENI, totali o al netto delle cosiddette «vendite innovative». Mi spiego meglio: l'ENI importa gas e ne vende per il 71,7 per cento; ma l'ENI è anche impegnata a cedere una parte di questo gas con le cosiddette «vendite innovative»; si tratta sempre di gas dell'ENI ceduto appena al di là della frontiera. Al netto di questo, si arriva al 66,6 per cento, come evidenziato nel grafico. Si nota, di contro, che gli altri potenziali concorrenti hanno difficoltà ad uscire sul mercato con capacità competitive.

Dal lato della domanda – come invece nel settore dell'energia elettrica – non c'è l'acquirente unico, quindi un unico soggetto deputato all'acquisto per i clienti tutelati; di fatto questa funzione è svolta dalla società di vendita appartenente a gruppi che operano nel settore della distribuzione. Tali soggetti hanno in effetti limitatissime possibilità di contrattazione, posta la scarsità di offerta alternativa all'ENI, e subiscono i prezzi dettati dall'offerta. Per questo motivo l'Autorità non assume come riferimento, per la determinazione trimestrale dei prezzi per i clienti tutelati (perché, come nel settore elettrico, anche in questo caso l'Autorità fissa dei prezzi di riferimento che devono essere offerti obbligatoriamente), i prezzi dei contratti bilaterali, bensì un indice, denominato QE, calcolato sulla base delle informazioni assunte sui contratti di importazione degli operatori e sui contratti internazionali. Tali informazioni sono incomplete a causa della indisponibilità degli operatori a fornire questi dati (ciò è stato fonte di lunghi contenziosi amministrativi), ma hanno consentito di individuare livelli di prezzo più favorevoli per i clienti e compatibili con la sopravvivenza sul mercato degli operatori diversi dall'ENI, che sono presi tra i prezzi finali fissati dall'Autorità e i prezzi di acquisto del gas dall'ENI e sul mercato nazionale.

Lo scenario sostanzialmente non cambierebbe se fosse affidato all'acquirente unico tale compito anche per il gas, in assenza di una abbondanza di offerta e di una abbondanza di offerenti in concorrenza significativa fra loro. In buona sostanza, un acquirente unico, deputato a fare lo stesso mestiere che svolge nell'elettricità anche per il gas, sarebbe di fatto costretto ad approvvigionarsi in massima parte dall'ENI e potrebbe sembrare un po' strano che questo prezzo appaia come prezzo di mercato quando non ha tali caratteristiche. Su questo aspetto gioca anche il ritardo con cui si stanno sviluppando le infrastrutture (terminali di rigassificazione, potenziamento dei gasdotti, da tempo attesi; quello di Rovigo per la prossima stagione 2009 è benvenuto, così come i rigassificatori), ma i tempi sono

tali per cui nel breve termine appare difficile poter contare su un mercato concorrenziale.

Il secondo elemento influente e di rilievo per il mercato all'ingrosso è evidentemente il costo di produzione e di importazione. Su questo pesa in modo significativo la *mix* delle fonti che vengono utilizzate. È un *mix* notevolmente spostato sugli idrocarburi, da cui dipendiamo troppo. In assenza di nucleare (attualmente così è), con scarso utilizzo del carbone e con un limitato apporto di sorgenti rinnovabili competitive, questo oneroso *mix* non si è modificato sostanzialmente negli ultimi anni, salvo uno spostamento all'interno stesso degli idrocarburi, passando da una prevalenza dell'olio combustibile ad una prevalenza del gas. La rappresentazione di quanto illustrato è riprodotta alla tabella di pagina 8, in cui si nota molto chiaramente come si sono mosse le varie sorgenti tra il 2000 e il 2007.

Possiamo dire che nel settore elettrico quasi tutte le tipologie d'offerta hanno costi influenzati dalle variazioni dei prezzi petroliferi, che incidono anche sul gas. Infatti, per il settore elettrico le produzioni di olio combustibile e di altri prodotti petroliferi subiscono – ovviamente – effetti diretti ed immediati; nel documento riportiamo delle cifre che possono darne in qualche modo contezza. Le produzioni di gas naturale subiscono effetti quasi proporzionali, ma differiti nel tempo; le produzioni di carbone subiscono gli effetti indiretti del mercato internazionale del carbone. In realtà anche alcune produzioni da fonti rinnovabili (per esempio, le biomasse) subiscono l'influenza degli andamenti internazionali, in particolare di quelli dei biocombustibili. La stessa cosa può avvenire per le importazioni di energia elettrica, perché l'impatto del petrolio esiste anche nei sistemi non italiani dai quali importiamo energia elettrica.

Il terzo fattore di impatto sui prezzi dal lato del mercato all'ingrosso sono le cosiddette congestioni e quindi la disponibilità allo sviluppo delle reti e delle centrali. A tale riguardo, esprimo una valutazione positiva per quanto riguarda il decreto cosiddetto «sblocca-centrali» del 2003, che, dopo il famoso *blackout*, ha consentito di portare a casa una significativa quantità di *megawatt*. Anche quanto contenuto nel disegno di legge n. 1441-ter per quanto riguarda lo sblocco delle reti è certamente apprezzabile. Voglio precisare, sotto questo profilo, che abbiamo davvero bisogno che Terna possa contare su processi autorizzativi più certi e rapidi. L'esempio più eclatante è un nostro intervento per cercare di migliorare la situazione (evidentemente dal punto nostro di vista, del mercato, della presenza delle unità produttive sul mercato) in Sicilia e Sardegna: la delibera che abbiamo assunto per correggere quella situazione è attualmente oggetto di un contenzioso amministrativo. Quindi, l'aspetto dello sviluppo della rete elettrica è molto importante e delicato.

Altresì importante è lo sviluppo della capacità di stoccaggio per quanto riguarda il gas. Ci troviamo, infatti, in una situazione nella quale la domanda di stoccaggio è superiore alla capacità di cui disponiamo in questo momento nel Paese: avremmo bisogno di disporre almeno di altri 100 milioni di metri cubi al giorno di offerta. Tra l'altro, ciò influenza anche la sicurezza; si pensi, ad esempio, alle problematiche che possono in-

sorgere a fronte di inverni particolarmente rigidi. Naturalmente se a ciò si aggiungessero anche eventi di natura geopolitica tali da incidere sui flussi diretti all'Italia i problemi relativi alla capacità di sfruttare a fondo lo stoccaggio si porrebbero certamente. Sotto questo aspetto devo dire che, anche attraverso altri interventi, altri documenti, abbiamo lamentato una certa inerzia da parte della Stogi che non ci pare giustificata né da ragioni economiche (le tariffe sono remunerative e particolarmente incentivanti anche rispetto ai nuovi investimenti), né da una capacità vera, che esiste, di sviluppare stoccaggi; ci pare invece che si tratti di una strategia tesa a contenere e a controllare il mercato.

Per quanto riguarda poi la capacità di importazione, esprimo un apprezzamento per le misure, contenute nel disegno di legge n. 1441-ter, che sopprimono alcuni vincoli per i rigassificatori, perché con le nuove soluzioni infrastrutturali dovremmo essere in grado di importare anche gas liquido e quindi di attuare anche per il mercato del gas un minimo di diversificazione delle fonti, almeno iniziale, poi da sviluppare, portando con ciò un piccolo contributo al sistema competitivo.

Per quanto riguarda il prossimo inverno è apparso quanto mai opportuno il recentissimo e tempestivo decreto del Ministro dello sviluppo economico che disciplina le modalità da implementare per il contenimento dei consumi industriali di gas. I servizi regolati, come ho già detto, sono quelli del trasporto, della distribuzione, della misura, e su di essi interviene l'Autorità con sistemi di *price cap*, con continue richieste di efficientamento, con continue sollecitazioni alle imprese attraverso un sistema (che ormai funziona bene) di premi e penali per quanto riguarda lo sviluppo della qualità. Notiamo al riguardo un continuo miglioramento, nel senso di una riduzione dell'incidenza sulla bolletta del costo per questi servizi regolati, questi monopoli tecnici, senza che tutto ciò vada a detrimento della qualità, anzi, su questo versante abbiamo dei miglioramenti.

Mi permetto di ricordare che abbiamo in fase di completamento la dislocazione dei contatori elettronici per l'energia elettrica, non solo, ma recentemente abbiamo anche disciplinato il rinnovo del parco contatori gas, introducendo anche in questo caso nuovi contatori elettronici telecomprendibili. In questo settore il nostro Paese è sicuramente all'avanguardia e abbiamo assunto la decisione di inserire questo indirizzo, dando le specifiche funzionali nuove di questi contatori innovativi e stabilendo delle date molto precise, ancorché graduali, per la loro futura installazione, di modo che possa essere eventualmente valutato anche dall'industria italiana l'intervento in questo settore che può essere molto interessante anche per eventuali esportazioni verso altri Paesi.

Sempre in riferimento a questi contatori, abbiamo notato con una certa preoccupazione nel testo disegno di legge n. 1441-ter la disposizione che prevede che i costi delle operazioni di sostituzione non vengano posti a carico dei consumatori, né direttamente né indirettamente. Non è chiaro se tale disposizione sia compatibile con il normale meccanismo di remunerazione degli investimenti che è già previsto nel sistema tariffario dell'Autorità; tale dubbio potrebbe forse costituire un pretesto per gli



operatori per non ottemperare alla nuova disciplina dell'ammodernamento del parco contatori.

Veniamo ora al mercato al dettaglio. Come ho accennato prima, è un mercato libero dove ognuno di noi – le famiglie, i piccoli consumatori, le piccole aziende – è libero di scegliere il proprio fornitore; tuttavia, per offrire un paracadute in questo processo di scelta, è previsto il servizio di maggior tutela di cui ho parlato prima per l'acquisto dell'energia, al cui soddisfacimento è preposto l'acquirente unico. Abbiamo introdotto altresì un servizio di salvaguardia per tutti (sia per i clienti a maggior tutela sia per quelli liberi), in modo tale che, anche di fronte al fallimento dell'usuale fornitore, ci sia sempre qualcuno che provveda alla fornitura e quindi nessun consumatore possa mai subire una discontinuità di alimentazione pur in presenza di eventuali problematiche riguardanti il suo fornitore.

In questo senso abbiamo cercato di indirizzare la regolazione su tre filoni fondamentali. In primo luogo, facendo in modo che la scelta dei consumatori sia sempre più libera, ma in senso concreto e non solo teorico, cioè che si possa scegliere tra più operatori in concorrenza tra loro e tra più offerte. In secondo luogo, cercando di assistere i consumatori in questa nuova fase; ricordiamo che l'apertura del mercato elettrico è iniziata il 1° luglio 2007 e in questi 15 mesi d'esperienza abbiamo notato uno *switch*, un cambio di fornitore, dell'ordine del 6 per cento: 1,2 milioni di famiglie e 800.000 imprese (il 6 per cento, appunto, dei 34 milioni di consumatori) hanno cambiato fornitore, un dato che comparato a livello europeo è molto positivo, basti pensare che l'Inghilterra, che ha fatto questo dieci anni fa, nel primo periodo registrava risultati analoghi ai nostri, a dimostrazione che in Italia il processo si sta svolgendo in modo adeguato.

Per aiutare il consumatore nelle sue scelte, di fronte all'emergere – fortunatamente – di nuove offerte, abbiamo potenziato il nostro sito Internet e quindi la possibilità di interazione; abbiamo obbligato i fornitori, nel fare l'offerta, ad inserire una tavola di confronto tra la propria libera offerta e i prezzi di riferimento fissati dall'Autorità, in modo tale che il cliente possa veramente individuare l'eventuale ed auspicabile convenienza; abbiamo introdotto un codice di condotta commerciale, affinché gli operatori che promuovono le offerte non si permettano di fare proposte men che corrette; prima della fine dell'anno introdurremo un *price calculator*, un simulatore di offerte, per cui ognuno potrà entrare via Internet nel sistema dell'Autorità, immettere i propri dati e confrontare, secondo le proprie esigenze, le varie offerte presenti sul mercato; infine, sono attivi dei *call center*. Vi è, insomma, una progressiva dotazione di strumenti ai quali i consumatori possano fare riferimento per effettuare le loro libere scelte nel migliore dei modi. Aggiungo che tutti questi dispositivi vengono studiati sulla base di nostre proposte che vengono poi messe in consultazione utilizzando appositi *focus group*, in un lavoro comune con le associazioni dei consumatori.

Per quanto riguarda il gas, tutto ciò andrebbe bene se non fosse per il fatto che non ci sono offerte, pertanto i tassi di *switch*, pur essendo stato

aperto il mercato alla domanda nel lontano 2003, sono assolutamente irrilevanti e per nulla paragonabili a quelli raggiunti in 15 mesi nel settore elettrico. Nella relazione troverete anche una dettagliata trattazione della qualità commerciale, sul progetto di uno sportello a disposizione del consumatore che possa rispondere a qualsiasi richiesta, dai piccoli quesiti ai reclami, che sono un aspetto molto delicato. L'Autorità è responsabile dell'accoglimento e del trattamento dei reclami, compito che non può essere delegato a società esterne e per questo abbiamo previsto di impegnare la Cassa conguaglio che è un'istituzione pubblica. Anche per tale motivo, l'ipotesi che la Cassa venga soppressa e che alcune delle sue funzioni vengano trasferite all'acquirente unico comporterebbe problemi anche rispetto a questa iniziativa dedicata ai consumatori.

Vorrei richiamare la vostra attenzione sulla figura a pagina 16 del documento che mostra come è composta la bolletta dell'energia elettrica. Nell'esempio di una famiglia tipo, utente domestico di 2700 *kilowatt/ora* all'anno, con potenza impegnata di 3 *kilowatt*, la voce che più incide nella bolletta è l'approvvigionamento (per il 65,8 per cento), secondo prezzi stabiliti sul libero mercato e secondo la capacità dell'acquirente unico di approfittare di questo libero mercato per comprare bene. Per il 13,7 per cento incide la voce imposte, seguita dai costi di rete e di misura, le cosiddette tariffe fissate dall'Autorità per trasporto, distribuzione e misura, che incidono ormai per il 13,2 per cento e sono in progressivo abbattimento. Infine, vi sono gli oneri generali di sistema, che incidono per il 7,3 per cento e sono composti da una serie di voci che nel documento abbiamo elencato: incentivi alle fonti rinnovabili e assimilate; regimi tariffari speciali per alcune aziende industriali energivore; oneri per il *decommissioning* del nucleare e le compensazioni territoriali relative; compensazioni per le imprese elettriche minori, ad esempio quelle delle isole, in particolare le più piccole; sostegno alla ricerca di sistema. Ritengo utile rappresentare la dinamica di queste varie voci, che si può ben apprezzare a pagina 17 del documento: nella parte superiore del grafico è rappresentata la tariffa media netta dell'energia elettrica per un periodo abbastanza lungo, ma poi nella parte inferiore della pagina abbiamo rappresentato il periodo più vicino a noi, quello che va dal terzo trimestre 2007 al quarto trimestre del 2008. Si può ben notare che la parte verde del grafico, che indica le tariffe relative a trasporto, distribuzione e misura, è in continuo contenimento ed è esattamente quella fissata dall'Autorità; quindi si tratta di un andamento virtuoso. La parte arancione indica la parte relativa all'energia, cioè quella più legata agli idrocarburi e al valore del petrolio, cioè quella più legata alla concorrenza, al *mix* di produzione e anche alle congestioni. La parte blu rappresenta le imposte e gli oneri di sistema di cui ho appena detto.

A pagina 18 del documento si può osservare la suddivisione della bolletta del gas. Le due voci che incidono maggiormente sulla spesa sono: per il 41,8 per cento la materia prima e per il 35,4 le imposte. Nella parte inferiore del grafico sono riportate infine gli altri costi: vendita al dettaglio, commercio all'ingrosso, trasporto e distribuzione locale. Vorrei

segnalare in particolare la percentuale dell'1,2 per cento relativa allo stoccaggio (anche in riferimento a quanto dicevo poc'anzi); è una voce delicatissima per la sicurezza del sistema e quindi abbiamo immaginato tariffe fortemente incentivanti per ampliare questo stoccaggio che ha un peso così esiguo: un impegno in questo settore non avrebbe riflessi pesanti sulla tariffa, ma avrebbe certamente riflessi significativi sulla sicurezza e sulla concorrenza del mercato e, quindi, a cascata, sui prezzi della materia prima. Interessante è anche la figura nella parte inferiore della pagina, che rappresenta l'andamento delle varie componenti: il segmento rosso in basso indica le tariffe infrastrutturali, in continuo contenimento e sempre meno significative rispetto al totale; il segmento arancione indica la vendita, quello giallo rappresenta la materia prima e quello verde le imposte. Nella parte in giallo si nota che anche il gas ha delle isteresi rispetto ai prezzi dei combustibili, e ci sono state diminuzioni così come aumenti. La parte più significativa della bolletta del gas è rappresentata dal segmento giallo (il costo della materia prima) e dal verde (le imposte).

Va detto che il totale della spesa media annuale di una famiglia tipo, elettricità e gas (per una famiglia che usa il gas in cucina e anche per il riscaldamento autonomo, nell'ordine di 1.400 metri cubi all'anno di consumo), è composto per il 69 per cento dalla bolletta del gas e per il 31 per cento dalla bolletta elettrica. Però, nell'ambito di questo 31 per cento, si deve precisare che in realtà la produzione elettrica per più del 50 per cento è basata sul gas. Quindi, la questione gas è di evidente centralità, partendo dalla spesa della famiglia per finire ai consumi delle aziende industriali, dove evidentemente bisognerebbe cercare di evitare anche la logica degli interrompibili.

Ai fini dell'indagine conoscitiva, possono essere interessanti le modalità di aggiornamento delle condizioni economiche, che abbiamo descritto in dettaglio e che sintetizzo. Per quanto riguarda il gas, dobbiamo fare riferimento al decreto-legge del 4 settembre 2002, convertito dalla legge 28 ottobre 2002, n. 238, e al conseguente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 31 ottobre dello stesso anno. I prezzi di riferimento tengono conto dei prezzi della materia prima gas sul mercato internazionale, che seguono normalmente di qualche mese quelli del petrolio. Per il gas abbiamo una contrattualistica internazionale, che determina i prezzi di mercato, che scivola di alcuni mesi rispetto all'andamento dei prezzi del petrolio in senso stretto, proprio del barile. Peraltro l'aggiornamento è fatto ogni tre mesi invece che ogni due, come accadeva una volta, e il riferimento ai nove mesi passati invece che a sei, come prima, ha consentito finora di attenuare e diluire nel tempo l'incidenza dei periodi di picco.

Invece per l'energia elettrica il sistema è diverso e non possiamo adottare lo stesso paniere usato per il gas. Per l'energia elettrica è l'Acquirente unico che compra e allora l'Autorità deve prendere nota, registrare e calcolare i suoi prezzi sulla base dei dati di consuntivo e di previsione che l'Acquirente unico fornisce e che formano la componente più significativa del costo della bolletta, che è l'energia. Di qui la delicatezza di avere un

soggetto che sia fortemente focalizzato ed efficiente nell'acquisto per conto dei clienti tutelati.

Inoltre, abbiamo cercato anche di porre in essere interventi di alleggerimento sui costi dell'energia per i consumatori più deboli ma anche per i più grandi. Come sapete, per il CIP 6 l'Autorità è intervenuta appena ha avuto la possibilità di farlo, naturalmente superando anche in questo caso un contenzioso che è stato lungo e duro, ma poi è stato possibile affermare le nostre buone ragioni. Abbiamo rivisto il criterio di valutazione del costo evitato di combustibile, realizzando 600 milioni di euro l'anno di risparmio. Inoltre, abbiamo centrato su questo settore una batteria di controlli da sviluppare insieme alla Guardia di finanza, che ha portato a casa una cifra che supera i 100 milioni di euro.

Per questo motivo, ci sembra degno di approfondimento quel passaggio del disegno di legge n. 1441-ter che trasferisce dall'Autorità al Ministero dello sviluppo economico il potere di intervenire sul valore del costo evitato di combustibile, senza tuttavia innovare rispetto a quanto previsto dalla legge 14 novembre 1995, n. 481, che prevede la sostanziale intoccabilità del provvedimento CIP 6, quasi che quei contratti fossero stati «sanificati» in legge. Invece bisognerebbe risolvere anche questo problema.

Infine, su decisione del Governo, abbiamo implementato il *bonus* sociale per i piccoli consumatori elettrici disagiati e anche per i consumatori in gravi condizioni di salute, che devono necessariamente usare delle macchine energivore salvavita. È di queste ore la notizia molto importante che il Governo si sta apprestando a varare un decreto per l'estensione del *bonus* sociale anche alla fornitura di gas, che sarebbe molto utile affiancare a quello già avviato per il settore elettrico. L'iniziativa prevede che il *bonus* per la fornitura di gas possa essere goduto dall'inizio dell'anno, mentre per il settore elettrico stiamo chiedendo la massima collaborazione ai Comuni per rilasciare i certificati ISEE e controllare la situazione. Però abbiamo previsto che per le richieste effettuate entro il 28 febbraio 2009 sia possibile, per le persone in condizioni disagiate, godere del *bonus* fin dall'inizio del 2008.

In tale situazione, possiamo arrivare alle seguenti conclusioni, che riguardano proprio il brevissimo termine e che credo possano interessare la Commissione. Stando agli andamenti attuali del petrolio, quindi con previsioni più favorevoli, applicando le modalità che abbiamo già in mano, possiamo presupporre per il 2009 una rapida diminuzione dei prezzi per il settore elettrico e una diminuzione – leggermente più differita, ma comunque una diminuzione – anche dei prezzi del gas. Se a questo aggiungiamo il *bonus* elettrico e il *bonus* del gas e se non ci saranno «bizzie petrolifere», possiamo immaginare di offrire alle famiglie una situazione meno dura di quella che abbiamo vissuto nel 2008 e alla fine del 2007 (all'inizio del 2007 la situazione non era malvagia).

Dal momento che queste audizioni sono un'occasione per avanzare alcune riflessioni e proposte da porre all'attenzione del Parlamento e del Governo, abbiamo elencato alcuni potenziali interventi di carattere fiscale che ci appaiono interessanti: per il gas, la riduzione dell'IVA sul settore

domestico, uniformandola al 10 per cento già applicato ai primi scaglioni di consumo, o almeno consentendo di godere della stessa agevolazione anche alle famiglie con riscaldamento centralizzato; per l'energia elettrica, l'eliminazione, almeno per i clienti domestici, dell'applicazione dell'IVA sugli oneri parafiscali cosiddetti generali e sulle accise stesse (quindi un'IVA applicata ad oneri che non sono di natura tecnica ma che assomigliano più a fisco e che in certi casi sono fisco). Vi è poi l'eliminazione di quel prelievo, introdotto con le leggi finanziarie 2005 e 2006, che fa capo alla stessa componente di oneri di sistema che riguardano il *decommissioning* nucleare.

Abbiamo notato con particolare interesse, per gli effetti che possono avere sul sistema, alcune disposizioni previste nel disegno di legge n. 1441-ter: la nuova autorizzazione per la costruzione e l'esercizio di terminali di rigassificazione; le misure «sblocca rigassificatori» che sono quanto mai necessarie; nuove disposizioni sui permessi di ricerca di idrocarburi (quindi, la possibilità di contare meglio sulle risorse energetiche e sulle riserve di idrocarburi, in particolare sul gas, che abbiamo in Italia); nuovi strumenti di promozione della concorrenza quali, per esempio, i famosi VPP (*Virtual Power Plant*) che tanto ci hanno impegnato e che sono stati anche per quanto ci riguarda oggetto di seri contenziosi. Poter vedere tutto ciò tradotto in norme di legge è per noi particolarmente importante.

Oltre a segnalare questi elementi positivi, abbiamo inserito nel documento alcune osservazioni che ci permettiamo di avanzare quali eventuali correttivi al disegno di legge n. 1441-ter.

Persistono inoltre – mi avvio alla conclusione e mi scuso con la Commissione per essermi dilungato, ma l'ampiezza del tema è tale che abbiamo cercato di presentare almeno gli aspetti più significativi – altre questioni irrisolte che riguardano essenzialmente i tetti *antitrust* nel settore del gas. Ricordo che nel settore elettrico e del gas ci sono, asimmetricamente, due trattamenti del tutto diversi. Come abbiamo segnalato più volte in passato, anche nel corso di altre audizioni parlamentari, ci sembrerebbe opportuno prevedere un'estensione del tetto che è limitato al 2010 per quanto riguarda il settore del gas; altrimenti, non si può immaginare di guardare con ottimismo allo sviluppo della concorrenza in questo settore.

Inoltre, sarebbe davvero molto importante ripristinare in seno al Ministero dello sviluppo economico la competenza in merito alla definizione degli ambiti territoriali per lo svolgimento delle gare per la distribuzione del gas. Detta competenza è venuta meno con un provvedimento precedente, ma effettivamente noi pensiamo che il Ministero debba poter intervenire su questo aspetto. Attualmente noi abbiamo 320 operatori di distribuzione: se vogliamo conseguire efficienze ed economie e nel contempo avere garanzie di qualità del servizio, dobbiamo facilitare, promuovere – lo stiamo facendo anche con le tariffe – e incentivare le aggregazioni. Avrei aneddoti significativi da raccontare al riguardo: qualche volta, purtroppo anche a seguito di sanzioni che siamo costretti a irrogare, abbiamo rapporti con piccolissimi operatori che magari coprono un solo Comune e che non hanno risorse nemmeno per stampare le bollette, figuriamoci per

cambiare i tubi di ghisa e procedere ai controlli. Quindi, vi è la necessità di un'aggregazione e a tal fine sarebbe importante ridare al Ministero dello sviluppo economico questa competenza.

Lo stoccaggio del gas, l'ho ricordato più volte, è una materia assai significativa.

Per quanto riguarda la rete di trasporto, probabilmente già conoscete la nostra posizione sotto questo aspetto. In sostanza, riteniamo opportuno reintrodurre, per la terzietà della rete, un'asimmetria rispetto al settore del gas e ad altre situazioni in altri Paesi europei; ci permettiamo quindi di insistere sull'importanza che avrebbe un *unbundling* proprietario della rete del gas, segnatamente Snam rete gas. Esiste già una legge che dispone la separazione proprietaria della rete: l'avvio è subordinato però all'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (previsto nella stessa legge) che finora non è stato mai emanato. A noi pare importante che non vi sia un monopolio, che lo strumento tecnico di trasporto, che deve obbligatoriamente essere usato da tutti gli operatori, quindi da tutti i concorrenti, non possa (con il suo dispacciamento, peraltro, quindi con un'attività particolarmente sensibile sotto l'aspetto competitivo) essere nelle mani di uno solo di essi (per giunta il dominante).

Da ultimo, ci è sembrato doveroso segnalare come sta andando avanti il compito di vigilanza che ci è stato attribuito per la *Robin Hood tax*. Il giorno dopo l'emanazione del decreto abbiamo immediatamente chiesto una serie di dati agli operatori interessati da questa disposizione di legge. Abbiamo raccolto anche tutta una serie di ricorsi al TAR, ma la legge ci chiede di andare avanti e noi lo faremo. Abbiamo pubblicato un documento di consultazione che, come è costume dell'Autorità, delinea le nostre ipotesi di lavoro, anche per il modo con cui intendiamo procedere ai controlli, per far sì che tutto sia chiaro ed evidente. Stiamo lavorando a fondo sotto questo aspetto, con il grosso aiuto della Guardia di finanza, e immaginiamo un sistema in cui sia possibile realizzare un primo *screening*. Sottolineo al riguardo che abbiamo già catalogato fino ad oggi (ma non abbiamo finito) 329 aziende: spesso si tratta di aziende connesse ad un sistema di imprese anche a carattere internazionale, quindi la nostra è un'attività di controllo molto complessa ed impegnativa. Abbiamo intenzione di individuare dei parametri, dei riferimenti di «prima barriera», in modo da esaminare tutte le aziende ad un primo livello, molto semplificato, per dedicarci poi a controlli più approfonditi su quelle che non dovessero superare questo primo filtro. In ogni caso, abbiamo ritenuto di raccontarvi, doverosamente, come stanno le cose.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Ortis per il suo prezioso contributo. Considerando la ristrettezza dei tempi a nostra disposizione e il fatto che è stata consegnata una relazione sui temi oggetto dell'indagine, propongo di rinviare il seguito dell'audizione, in modo da consentire ai commissari di formulare eventuali osservazioni o richieste di chiarimenti anche alla luce di quanto contenuto nella relazione.

Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

I nostri lavori proseguono con l'audizione del presidente del CNEL, professor Antonio Marzano, al quale cedo subito la parola per un'esposizione introduttiva.

*MARZANO.* Ringrazio il Presidente e la Commissione per avermi invitato a parlare di un argomento così delicato. Tra l'altro, l'Italia, come sappiamo, è esposta più di altri Paesi alle oscillazioni dei mercati internazionali su cui si contrattano questi prodotti petroliferi, perché è molto dipendente dalle importazioni di petrolio e di gas.

Le motivazioni che hanno spinto la Commissione 10<sup>a</sup> del Senato ad organizzare questo ciclo di audizioni sulla dinamica «in ascesa» dei prezzi dei prodotti petroliferi e sulle ricadute sui consumatori e le imprese si riferiscono ad uno scenario ormai superato dagli eventi più recenti che ci prospettano situazioni di crisi finanziaria e di recessione di cui non si vedono a breve termine – mi pare – sbocchi di uscita.

A maggior ragione sembra opportuno concentrare la nostra attenzione sulla dinamica dei prezzi dei prodotti energetici in un mercato globalizzato, che se fa registrare oggi una brusca discesa rispetto ai massimi rilevabili nello scorso mese di luglio, ci riserverà molto probabilmente un andamento oscillante in cui potremmo attenderci altre impennate.

Il prezzo del petrolio Brent è ora in forte discesa: siamo passati dagli oltre 140 dollari al barile di metà luglio a circa 65 dollari al barile degli inizi di novembre. Il prezzo del petrolio ha subito fortissime oscillazioni, come credo sappiate – anche perché si è appena svolto l'intervento dell'ingegner Ortis – passando dai 77 dollari del settembre 2007 ai 133 del mese di luglio 2008, scendendo di nuovo a 65 dollari al barile all'inizio di novembre. Il petrolio, tra l'altro, risente anche della crisi finanziaria mondiale (ci sono relazioni tra le due cose), che influenza sia il settore finanziario, sia quello industriale, indebolendo la domanda di greggio. Il nesso tra la crisi finanziaria e l'energia è anche evidenziato dagli investimenti in *futures* petroliferi delle aziende entrate in crisi: quando, alla fine di luglio, il prezzo del greggio è iniziato a scendere, queste aziende hanno iniziato a vendere petrolio per aumentare la loro liquidità e queste vendite, unite alla minore domanda derivante dal rallentamento produttivo, hanno contribuito a far scendere il prezzo del petrolio nel modo drastico che ricordavo all'inizio.

A settembre in Italia i prezzi industriali di benzina e gasolio, pur rimanendo superiori a quelli di tutti i principali Paesi europei, registrano un divario rispetto alla media dell'Unione europea. Tale divario persiste, ma è in flessione rispetto ai mesi precedenti. Quanto ai prezzi al consumo, dall'analisi dei prezzi medi settimanali di benzina e le quotazioni medie settimanali del Brent, emerge che non ci sono particolari differenze nei *trend*, se non un andamento più smorzato dei prezzi dei prodotti raffinati rispetto all'andamento del prezzo del petrolio. Questo anche perché il costo del greggio è solo uno dei componenti del valore del prodotto raffinato, che risente di molti altri fattori che vanno dal trasporto alla raffinazione, allo stoccaggio, alla distribuzione. Dal gennaio 2006 (vi fornisco

dati con cui introduco il parere del CNEL perché personalmente li ritengo utili) al settembre 2008 le quotazioni del greggio sono circa raddoppiate (+101 per cento), mentre i prezzi di benzina e gasolio sono cresciuti rispettivamente del 43,8 e del 46 per cento, anche a causa del fatto che non è tutto Brent quello che si vende, ma ci sono altre componenti, come dirò tra un momento.

Il valore dei coefficienti di correlazione che abbiamo calcolato tra le quotazioni del Brent e i prezzi industriali di benzina e gasolio è molto alto: 0,92 per la benzina e 0,97 per il gasolio. Occorre tenere presente che questi coefficienti di correlazione, dal punto di vista statistico, sono massimi quando sono pari a 1, quindi 0,92 e 0,97 sono gradazioni molto alte.

Questi valori indicano una stretta correlazione tra le due serie, mentre i prezzi del gasolio tendono a muoversi in modo più fedele con quelli del Brent, i prezzi della benzina evidenziano una maggiore resistenza sui valori relativamente più alti quando il Brent scende e viceversa. Andrebbero considerati vari fattori che influenzano questi andamenti, fra cui il cambio: poiché qui si ragiona in dollari, una fase di rafforzamento dell'euro attenua il prezzo di questi prodotti e quindi anche dei raffinati.

Tra l'altro, devo ricordare la componente fiscale: se stabiliamo in 100 il prezzo della benzina alla pompa, notiamo che il 61 per cento è costituito dalla componente fiscale, che nasce dalla somma tra l'accisa e l'IVA; per il gasolio la componente fiscale è leggermente inferiore e incide per il 51 per cento. Da un confronto sulla componente fiscale del prezzo della benzina con quello della media dell'Unione europea a 15, si rileva che la differenza era di 9,6 centesimi di euro in più per l'Italia nel periodo 1998-2008 e di 3,8 centesimi di euro nel primo semestre 2008 (quindi la percentuale è calata); il valore dell'accisa, e dunque del 20 per cento dell'IVA che grava su essa, è indipendente dai prezzi industriali del carburante e quindi ha l'effetto di alzare il livello del prezzo finale e anche di renderlo più rigido rispetto alle variazioni dei prezzi del Brent. Gli effetti della componente fiscale, quindi sono due: prezzo finale più alto e meno elastico, in quanto la componente non dipende dall'andamento del Brent. Questo spiega perché, nelle fasi di calo del prezzo del Brent, vi sia una certa rigidità di adattamento sia per il prezzo della benzina sia per quello del gasolio, anche se la flessibilità del gasolio è più alta, risponde di più all'andamento del prezzo Brent, perché la componente fiscale è più bassa.

Non mi dilungherò molto sull'aspetto dei dati, anche se penso che sia importante e che probabilmente anche nella precedente audizione vi è stata una esposizione del genere. Penso che andrebbe esaminata la possibilità di un effetto di mitigazione a valle, riducendo di un valore equivalente alla crescita dell'IVA il peso della componente accise, con l'obiettivo, ad esempio, di raggiungere livelli determinati dei prezzi praticati ai consumatori in armonia con i prezzi che si rilevano in altre Nazioni europee; si tratterebbe, in sostanza, di una sorta di prezzo programmato e controllabile della componente energetica che ha ricadute così rilevanti



sul complesso della nostra economia. A tal proposito voglio condividere un ricordo personale: in una mia diversa veste, da Ministro per le attività produttive (l'attuale Ministero è denominato dello sviluppo economico) avevo proposto un modello matematico che prevedeva la variabilità della componente fiscale in senso inverso all'andamento del prezzo del Brent: poteva aumentare quando il prezzo del Brent scendeva e doveva diminuire quando il prezzo del Brent saliva. Nel medio periodo non vi sarebbero stati effetti negativi sul bilancio pubblico, perché c'erano variazioni in aumento e in diminuzione, ma si stabilizzava notevolmente il prezzo finale. Questa proposta non ebbe esito (tra l'altro era cambiata la composizione del Governo e io non ne facevo più parte), ma credo che il Ministero dell'economia abbia qualche perplessità in merito, dato che un meccanismo come l'attuale assicura, soprattutto nelle fasi di discesa, un'entrata aggiuntiva importante.

Per quanto si riferisce al gas metano, i cui prezzi al mercato interno sono fissati dall'Autorità di regolazione, sono proponibili meccanismi analoghi. Nell'evenienza di punte di rialzo del prezzo di approvvigionamento sul mercato internazionale, se ne possono mitigare gli effetti con la modulazione, anche in questo caso, della componente fiscale per traguardare livelli di prezzi praticati ai clienti finali in armonia con la situazione ed i *trend* rilevabili in Europa.

Il problema dei costi a carico delle famiglie e delle imprese per il riscaldamento delle abitazioni e degli ambienti di lavoro potrebbe meritare una riflessione a parte. In particolare, potrebbe verificarsi che la diminuzione dei prezzi del gasolio o di altri prodotti determini una variazione al ribasso del prezzo finale rispetto a quello concordato all'inizio del periodo di riferimento (come sapete, l'Autorità ha dei periodi di riferimento). Se si potesse introdurre, per ridurre un po' l'instabilità, le fluttuazioni, il ciclo, un concetto di media dei prezzi di riferimento, probabilmente si aiuterebbero anche le famiglie.

Aggiungo una considerazione personale: c'è un problema di concorrenza e di efficienza della rete distributiva. Esistono ben 22.400 punti di vendita del carburante contro i 10.500 del Regno Unito e i 14.000 della Francia. In altre parole, i punti di vendita della nostra rete distributiva sono pressoché il doppio rispetto a quelli che si riscontrano in questi altri due Paesi. Questo fa pensare che c'è più concorrenza (probabilmente è anche vero, perché più punti di vendita significano potenzialmente più concorrenza) ma c'è anche il problema dell'efficienza, che si manifesta in questo modo: essendo così numerosi i punti di vendita, l'erogazione media in Italia per punto di vendita è minore e questo potrebbe incidere negativamente sui costi medi dell'erogazione. Quindi, un grande numero di punti di vendita per la concorrenza può anche giocare un effetto favorevole, benché ci sia sempre l'ipotesi di un'intesa, sebbene difficile tra tanti punti di vendita, ma c'è un problema di efficienza. Se la struttura è più o meno la stessa, è chiaro che meno si eroga e più incide sul costo medio il costo generale, i costi fissi dell'impianto e anche del lavoro. Però non bisogna mai trascurare l'aspetto concorrenza, che rimane importante.

Da un'analisi diretta che ho fatto personalmente (ripeto, sono considerazioni personali) ho rilevato che, esaminando quanto accade ai prezzi dei carburanti sulle autostrade, ci accorgiamo che il prezzo medio sulle autostrade è più alto del prezzo medio di erogazione dentro la cinta urbana. Come si interpreta questo aspetto? La concorrenza è minore sull'autostrada: se un automobilista si trova a corto di carburante, nella cinta urbana può anche lasciare la macchina e provvedere diversamente; sull'autostrada questo non è possibile. Quindi, si sente meno l'effetto della concorrenza, per cui i prezzi sull'autostrada generalmente sono più alti di quelli dentro la cinta urbana.

È vero, c'è una rete distributiva molto povera anche dal punto di vista della dotazione di punti di vendita di altri prodotti, ma esiste anche un problema di concorrenza che si avverte in certe situazioni più che in altre. Comunque, se la vostra Commissione vuole avere una rappresentazione più complessiva del fenomeno (noi non siamo ancora in grado di farlo a seguito del vostro cortese invito), deve ricordare che la situazione strutturale dell'industria nazionale di prodotti petroliferi nel suo complesso andrebbe esaminata anche con riferimento all'efficacia e all'efficienza della logistica, della raffinazione e appunto della distribuzione; questo consentirebbe forse di mettere a fuoco tutti gli elementi di criticità, inefficienze, colli di bottiglia e altro, da trattare e migliorare in un'ottica a medio termine per allineare la sua *performance* globale agli *standard* europei che sono obiettivamente migliori.

Termino qui il mio intervento perché non voglio appesantire l'esposizione con i dati. La parte relativa ai dati è il prodotto di un mio contributo personale alla Commissione.

PRESIDENTE. Potrà far pervenire alla Commissione, attraverso i suoi uffici, eventuali relazioni, che noi metteremo nel novero delle relazioni che stiamo raccogliendo in questi giorni proprio in sede di audizioni.

GARRAFFA (PD). Presidente Marzano, molto spesso nelle audizioni che stiamo svolgendo riscontro una mancanza di sinergia tra le varie strutture. Lei è presidente del CNEL, del quale se non sbaglio fanno parte tutte le organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori, quindi anche le organizzazioni di categoria possono farvi riferimento. Questa mattina abbiamo audito i rappresentanti della Faib Confesercenti, della Fegica Cisl e della Figisc Confcommercio sull'andamento dei prezzi (ma lo stesso potrei dire sia per il presidente Catricalà che per il presidente Ortis) ed ho verificato un'assenza di analisi profonda, perché i dati che lei ha fornito possono essere condivisi, ma vanno letti e nell'interpretazione delle due parti c'è sicuramente una differenza enorme tra quello che pensano, per esempio, i rappresentanti dei distributori di carburante rispetto a quello che voi generalmente affermate.

La mia sensazione è che bisogna sedersi tutti attorno ad un tavolo per verificare quello che sta succedendo. Condivido quanto lei afferma circa il calo immediato del prezzo del petrolio al barile. Sappiamo pure quello che

è accaduto per le navi che vendono il petrolio e che poi lo rivendono alle compagnie. Vengo dalla Sicilia dove per molto tempo c'è stato contrabbando dei carburanti gestito da malavitosi; una volta lo gestiva addirittura il generale comandante della Guardia di finanza. Nelle nostre pompe di benzina si vendeva come super la benzina con un numero di ottani inferiore e la mafia gestiva depositi di carburante abusivi: c'erano dei silos sotterranei.

Questo è un altro capitolo, però le vicende che riguardano ora il prezzo della benzina rispetto al calo che ha avuto il prodotto base sicuramente non sono state prese in considerazione da quelle autorità che dovrebbero in questo momento intervenire. Sono dell'avviso che l'accordo tra le compagnie petrolifere – le compagnie di bandiera, per intenderci – deve essere immediatamente colpito; Shell, Agip, Gulf e Q8 si mettono d'accordo e stabiliscono il prezzo del carburante.

Lei giustamente ha affermato che la nostra rete di distribuzione dei carburanti è inefficiente, anche perché i gestori di carburante, che sono degli imprenditori, che distribuiscono la benzina in tutto il territorio nazionale, sono costretti per contratto a comprare i prodotti accessori, dalla candela per l'automobile all'olio, ad un prezzo stabilito; devono mantenere determinati *budget*, altrimenti non gli viene più data la benzina. I distributori di carburante pagano anticipatamente il prodotto prima che arrivi alla pompa e quindi diventano esattori dello Stato per quanto riguarda le imposte di fabbricazione. Ora, se voi non sentite l'esigenza di ascoltare anche queste categorie, non riusciamo a stabilire per quale motivo (ecco la ragione che ci ha indotto a svolgere questa indagine) il prezzo di un prodotto fondamentale per l'economia e per le tasche delle famiglie come la benzina non riesca ad abbassarsi. È assurdo pensare che siano i distributori di carburante ad aumentare il prezzo: il distributore guadagna una cifra irrisoria rispetto all'investimento e al costo dei dipendenti.

Le chiederei, quindi, di aggiornare i dati che ci sono stati forniti alla luce non solo di quanto affermano le compagnie petrolifere, ma anche di ciò che dicono i distributori di carburanti. Ribadisco che se si fa il paragone con l'Inghilterra o la Germania si nota che c'è una differenza fondamentale tra la gestione dei distributori di carburanti in Italia e all'estero; negli altri Paesi il distributore di carburante può decidere liberamente dove acquistare il prodotto che costa di meno e può farlo settimanalmente così come annualmente, sottoscrivendo il relativo contratto. Da noi, invece, è la compagnia petrolifera che sceglie il distributore di carburante e l'impianto è della compagnia petrolifera: se quest'ultima decide che deve ristrutturare l'impianto e quindi lo tiene chiuso per un certo numero di mesi, in quel periodo al distributore non entrerà una lira anche se lui il titolare del distributore.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, condivido l'affermazione del collega Garraffa, a mio avviso decisiva: siamo di fronte ad una contraddizione. Da un lato, abbiamo un «eccesso» di liberalizzazione nel nostro Paese per quanto riguarda la rete distributiva che, però, sconta un'ineffi-

cienza in termini di costi. Sono affermazioni del collega che sono assolutamente condivisibili. D'altra parte, però, c'è il rovescio della medaglia: il sistema oggi esistente nel nostro Paese non vede impianti liberi, ma in qualche modo condizionati e quindi legati alle imprese petrolifere. Si tratta di capire come da questo punto di vista si possa rispondere, in termini normativi e di regolazione del mercato, al fine di liberare davvero il mercato da questi condizionamenti e razionalizzare la rete distributiva, rendendola più moderna ed efficiente e nel contempo offrire al consumatore servizi che possano essere competitivi anche dal punto di vista dei costi.

Vorrei chiederle qualche ulteriore chiarimento su un punto. Lei ha accennato al divario tra i prezzi industriali nel nostro Paese e la media europea, sostenendo che tale divario è in flessione. Ieri abbiamo ascoltato i rappresentanti di Unioncamere, i quali – questo dato mi ha particolarmente colpito – affermavano che, per il loro osservatorio, in Italia c'è una differenza intorno al 10 per cento del prezzo industriale rispetto alla media dell'Unione europea. Poiché lei afferma che tale divario si sta riducendo, vorrei sapere se ha dati più precisi per poter valutare questa flessione come un indirizzo, e quindi una sorta di riallineamento alla media europea, oppure se siamo di fronte, invece, ad un elemento in qualche modo costante di costo superiore nel nostro Paese che evidentemente incide, a parità di altre voci, in maniera forte sul prezzo finale.

PRESIDENTE. Vorrei fare anch'io qualche osservazione. Ho letto oggi le proposte emerse questa mattina – colgo l'occasione per ringraziare nuovamente il collega Garrafa che ha presieduto la seduta in mia vece – nel corso dell'audizione dei rappresentanti dei distributori di carburanti. Domani, come è noto alla Commissione, incontreremo i rappresentanti dell'Unione petrolifera, il dottor De Vita. Ebbene, vorrei ricordare che tutti i Governi succedutisi negli ultimi 30 anni, compreso l'ultimo, hanno tentato di spiegare ai piccolissimi distributori – che spesso riescono a malapena a sostenere una famiglia – che occorreva razionalizzare il sistema di distribuzione riducendolo e potenziandolo, perché la concorrenza nasce se si riesce a rispondere, perché è inutile avere tanti impianti, perché in altri Paesi come Inghilterra e Francia sono molti di meno. E ogni volta che si è fatto un tentativo in questa direzione è stato sempre risposto picche.

TOMASELLI (PD). È come per i piloti dell'Alitalia.

PRESIDENTE. Quella è un'altra cosa.

Tutti i Governi hanno cercato di seguire la strada della razionalizzazione del sistema di distribuzione, anche perché potenziandolo forse era possibile, come diceva il senatore Garrafa, rispondere in maniera adeguata ad una controparte. Oggi certo il rapporto tra le aziende petrolifere e i piccoli distributori non è paritetico, ma comunque ogni volta che si è provato a mettere mano a questa situazione la risposta di questi piccoli

imprenditori è stata sempre negativa. Peraltro lo capisco, perché significava chiudere alcune attività che così come sono forse rendono a malapena per sostenere qualche famiglia. I distributori sono sempre troppi. In alcune zone di Roma, che è la città in cui vivo e che quindi conosco meglio di altre, vi sono alcuni impianti dove forse non andrà nessuno, perché si trovano in posizioni davvero poco utili, vuoi perché la città non si è più sviluppata vuoi perché si è sviluppata troppo. Anche questa è una considerazione che va fatta.

In conclusione, a mio avviso, andrebbe ripresa la proposta di una razionalizzazione del sistema e bisognerebbe sostenere questo processo. D'altra parte, le Regioni, cui spetta la competenza, provano spesso a riorganizzare la collocazione degli impianti di distribuzione della benzina ma non ci riescono.

VETRELLA (*PdL*). Signor Presidente, penso che uno dei problemi emersi questa mattina è quello relativo alla presenza di un cartello – così è stato detto – nella vendita del prodotto. A mio avviso, quindi, più che preoccuparci del numero, che viene regolato sulla base del principio di concorrenza, l'intervento più significativo sarebbe quello di interrompere ad un certo punto la filiera, che in alcuni casi va dall'acquisizione fino alla distribuzione, liberalizzando completamente il settore degli impianti di distribuzione. Gli impianti non dovrebbero più chiamarsi Shell o Agip, ma essere intestati ai singoli distributori, i quali dovrebbero poter gestire autonomamente il proprio impianto e acquistare il prodotto nelle condizioni migliori ad una Borsa del prodotto che può essere liberalizzata completamente.

Anche per quanto riguarda la distribuzione lungo le autostrade in un certo senso vi sono dei condizionamenti: anche qui, nella maggior parte dei casi, la filiera va dall'acquisizione alla distribuzione; oltre tutto a questo si connette anche un discorso di mercato legato al ristorante, alla rivendita di giornali e quant'altro, dando forma ad un'attività commerciale che ha una sua dimensione, tale da diventare esclusiva per tutta la linea.

Quindi il vero intervento, allora, non è quello di ridurre i distributori da 22.400 a 10.000 perché il loro numero è legato all'evolversi della concorrenza: se non si guadagna con il proprio impianto prima o poi si chiude. Tra l'altro, in Italia abbiamo una rete di rifornimento che è sicuramente molto migliore di altre per cui anche in un paesino possiamo trovare il distributore.

Credo che la responsabilità maggiore risieda da una parte nell'imposizione fiscale che personalmente non ho mai capito bene, nel senso che non capisco, a parte i bisogni del Paese dal punto di vista economico, perché proprio su questo prodotto, che viene utilizzato da tutte le categorie sociali, si debba agire in maniera così pesante con l'imposizione.

GARRAFFA (*PD*). Perché è un'entrata certa per le finanze del Paese.

VETRELLA (*PdL*). Permettetemi di avere delle perplessità sul fatto che, in questo caso, vi sia un peso così gravoso che viene posto allo stesso modo sulla spalle di tutti.

Sicuramente preferirei, piuttosto che intervenire sul numero dei distributori, bloccare ad un certo punto la filiera, come abbiamo fatto in altri settori dell'energia, per fare in modo che non ci sia più una gestione oligopolistica di queste risorse e fare in modo che i titolari dell'impianto ne diventino effettivamente i gestori, con la possibilità di acquistare liberamente, dove vogliono, il loro prodotto.

FIORONI (*PD*). Vorrei fare un'osservazione sulla questione della fiscalità: anche dalle audizioni precedenti è emerso come nell'ambito dell'energia elettrica e soprattutto del gas spesso l'imposizione fiscale che grava sui consumatori e sulle piccole imprese sia sproporzionata rispetto a quella che grava sulle altre imprese, soprattutto quelle più grandi, che invece sono in qualche modo agevolate. Mi chiedo, allora, se non sarebbe il caso di trasferire alcune voci di tale imposizione alla fiscalità generale, se non sia cioè il caso di affrontare un discorso di più ampio respiro sugli oneri impropri che gravano sulle bollette energetiche.

MARZANO. Ringrazio i senatori per i loro interventi, dai quali traspare la sensibilità politica della Commissione verso un problema molto serio per le famiglie e per le imprese. Mi risulta che la Commissione abbia audito anche l'Autorità garante della concorrenza, l'istituzione più appropriata per approfondire il tema, appunto, della concorrenza. Proprio per questo motivo non sono sceso nel dettaglio ma ho preferito concentrarmi sull'aspetto dell'efficienza degli impianti.

Inizialmente, in anni lontani della storia della nostra economia, realizzare un impianto di distribuzione di carburante poteva essere considerato un investimento rilevante in proporzione alle possibilità delle famiglie; il problema nasce quindi dal coinvolgimento di un numero elevato di famiglie, i veri soggetti che stanno dietro agli impianti, in un processo in cui spontaneamente, allora, non sarebbero stati in grado di accumulare ed investire le risorse necessarie. Nella mia precedente esperienza come Ministro mi sono trovato di fronte a due posizioni distinte: la prima è l'avversione dei piccoli distributori, riscontrata ad ogni incontro con questa numerosa e quindi politicamente significativa categoria, ad una razionalizzazione della rete distributiva; la seconda è una sorta di opposizione di principio delle istituzioni locali, posto che, ai sensi della Costituzione, si tratta di un problema di distribuzione commerciale, che è di competenza di Regioni e Comuni. Ogni tentativo in un senso o nell'altro, nel periodo in cui ero Ministro (ora non lo sono più), trovava un'opposizione di principio al punto che qualsiasi forma di razionalizzazione veniva impedita. Il problema principale oggi è che i piccoli distributori non sono in grado di acquistare per sé gli impianti esistenti per mancanza di finanziamenti.

La fiscalità rappresenta un problema serio. Mi rendo ben conto della difficoltà di chi ha la responsabilità del bilancio di trovarsi di fronte a un

debito pubblico che è il terzo nel mondo; ecco perché tentai, in veste di Ministro delle attività produttive, di proporre un meccanismo quasi automatico, per cui il peso della fiscalità doveva salire o scendere a seconda dell'andamento del greggio; mi preoccupavo, in quel momento, della neutralità degli effetti sul bilancio pubblico nel medio periodo, cioè compensando nel ciclo del Brent le fasi di ascesa con le fasi di discesa. La componente fiscale rimane, in ogni caso, più alta della media europea.

Il senatore Tomaselli mi ha posto una domanda sul prezzo industriale. Pur con qualche riserva, fornirò i dati che ho a disposizione al momento: a metà di settembre, il prezzo industriale della benzina era di 0,64 euro al litro, superiore di circa 5 centesimi a quello della Francia, di 9 a quello della Germania, di 7 a quello del Regno Unito e di 3 a quello dell'Olanda. È anche vero, però, che il differenziale si è ultimamente ridotto; nella parte conclusiva della mia relazione, infatti, richiamavo la necessità di considerare anche i problemi della logistica e dell'efficienza degli impianti. Il problema è tecnicamente complesso e le osservazioni che avete fatto andrebbero sviluppate ed approfondite. Mi permetto però di segnalarvi nuovamente gli aspetti di cui bisogna realisticamente tener conto: da un lato, le Regioni rivendicano a sé la competenza esclusiva (ho sempre controbattuto che la competenza per la concorrenza era del Governo centrale, ma c'erano punti di vista diversi; siamo di fronte ad un problema che diventa costituzionale, al di là quindi delle nostre posizioni personali); dall'altro, vi è l'opposizione dei singoli distributori, anche se mi dite che ultimamente hanno cambiato atteggiamento.

VETRELLA (*PdL*). Questa mattina lo hanno chiesto con forza.

MARZANO. Immagino facciano affidamento sul credito delle banche, in questa fase.

PRESIDENTE. Ringraziamo il presidente Marzano per il suo intervento. Vorrei ricordare che nella giornata di ieri, nell'ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, è emersa la necessità che la Commissione, a fronte della crisi finanziaria in corso, avvii un'indagine conoscitiva sulla condizione competitiva delle imprese industriali italiane. È emerso che particolarmente coinvolti dalla crisi sono i settori tessile, meccanico, il comparto chimico farmaceutico, con gravi ripercussioni anche sul mantenimento degli attuali livelli di occupazione. Il senatore Bubbico ha chiesto che la Commissione focalizzi la propria attenzione anche sul settore del mobile imbottito e dell'arredo. La Commissione potrà, in quell'ambito, invitare anche il Presidente del CNEL, in rappresentanza del mondo industriale e sindacale, a fornirci questo tipo di contributo.

MARZANO. La ringrazio, signor Presidente, sarebbe veramente interessante e mi dichiaro sin d'ora disponibile. Proporrò al CNEL di dedicare il prossimo anno della legislatura al tema della finanza e dell'impresa.

PRESIDENTE. La nostra Commissione sta esaminando anche l'atto comunitario del 2008 sulla piccola e media impresa (*Small Business Act*) che speriamo si concluda con l'approvazione di una risoluzione da sottoporre all'Aula, affinché divenga un atto di indirizzo nei confronti del Governo ed anche a livello europeo.

PARAVIA (*PdL*). Signor Presidente, potremmo pensare ad un sottotitolo: «Che l'impresa faccia solo impresa e la finanza finanzia l'impresa».

MARZANO. Che la finanza sia ancillare rispetto all'impresa.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,25.*